



Le lettere a Papa Raffaele di Tomáš Halík

Alla ricerca della centesima pecora

di SERGIO VALZANIA

Il praghese Tomáš Halík deve la sua grande notorietà di teologo a *Pomeriggio del cristianesimo. Il coraggio di cambiare*, uscito due anni fa. Il libro affrontava in modo diretto, a volte crudo ed esplicito, le tematiche relative alla stagione di passaggio che sta affrontando il cristianesimo, dopo aver perduto la centralità culturale di cui aveva goduto nelle due fasi precedenti di esistenza individuate dall'autore, alle quali attribuiva i caratteri di mattino e di mezzogiorno. Di Halík è in libreria *Il sogno di un nuovo mattino. Lettere al papa* (Vita e Pensiero, 2024, pagine 164 pagine, euro 16, traduzione di Paolo Baiocchi e Gaia Semina) scritto nel periodo intercorso tra la prima e la seconda fase del Sinodo sulla sinodalità, che fin dal titolo si presenta come una ripresa del testo precedente.

Per strutturare i concetti proposti, che abbracciano quasi tutte le problematiche relative alle modalità di esistenza della Chiesa e del suo dialogo con il mondo, dal sacerdozio femminile all'esistenza dell'inferno, dalla natura dei sacramenti all'approccio alle sacre scritture, Halík ha scelto una modalità originale: ha scritto dodici lettere da inviare al papa.

Il papa in questione non è però Francesco ma una personalità nata dalla fantasia, dal

sogno dell'autore. Un pontefice personale, al quale può rivolgersi liberamente e in qualsiasi momento, che ha sempre il tempo di ascoltarlo in una sorta di dialogo permanente.

Un pontefice che, come Francesco, ha scelto un nome mai usato dai predecessori: Raffaele, "Dio guarisce" in ebraico. Protetto da questo schermo e nello stesso tempo sostenuto da questa costruzione immaginaria, Halík può spaziare, passando da un tema all'altro, esponendo dubbi e convinzioni, aspettative e timori, speranze e opinioni, libero da ogni obbligo di organicità.

Di estremo interesse risulta l'approccio con il quale vengono affrontati i temi della fede, la religione e la spiritualità, l'esistenza dell'anima, che secondo l'autore hanno bisogno tutti di essere reconsiderati a fondo, superando atteggiamenti troppo chiusi, rigidi e formalizzati, legati alla stagione culturale del positivismo. Allora il tentativo di imporre forme certe e univoche al rapporto tra la Chiesa e i fedeli poteva avere una ragione e un significato, che oggi sono molto difficili da ritrovare. In proposito Halík scrive «La parola "credere" è stata spesso intesa nel senso di "accettare con obbedienza ciò che i rappresentanti della Chiesa mi propongono di credere"». L'analisi arriva in profon-

dità, fino a considerare le necessità profonde delle donne e degli uomini dei nostri tempi, nei quali la psicanalisi è una conoscenza matura, e a sostenere che la spiritualità contemporanea è personale, va alla ricerca di una guida individuale, che aiuti e accompagni in un cammino, fornisca gli strumenti per una ricerca che non si accontenta dei momenti collettivi, pur necessari, ma sente il bisogno di vivere esperienze anche intense nella solitudine di momenti privilegiati. Halík propone come esempio di risposta

della Chiesa a questa necessità diffusa l'esperienza da lui vissuta nella parrocchia di Praga presso la quale si occupa di pastorale. Lì, assicura «stiamo fornendo un ministero di ascolto, conversazione e preghiera a un numero crescente di persone (sì, anche quelle in ricerca, spesso non battezzate)».

Del resto è della centesima pecora che va in cerca il buon pastore. I passaggi dedicati alla ricerca di un Dio vicino, in sintonia con l'illuminazione di sant'Agostino, che scopre dentro di sé il Dio che cercava al di fuori, sono veramente toccanti.

Da questa attenzione per il singolo deriva la convinzione di Halík che ogni riforma della Chiesa per avere successo debba nascere da «un rinnovamento dei contenuti, solo dopo potrà avvenire un rinnovamento della forma», per ammettere

subito dopo che «nel caso della Chiesa, non è facile distinguere tra forma e contenuto». Anche la questione dei rapporti con le altre religioni si fa articolata quando si riflette sul fatto che il concetto di religione appartiene all'Occidente, tanto che nelle lingue non occidentali manca un "equivalente esatto per questa parola".

Occorre dubitare dunque, di molte cose, ma non della ricchezza spirituale della religione cristiana e della sua vocazione **cattolica**, universale, sapendo che questo la costringe a un'inculturazione spesso complessa e comunque sempre rispettosa delle culture altre. Con la consapevolezza che da un confronto aperto con le diverse realtà di fede non può che derivare una crescita comune, mentre la chiusura attorno a quella che non è più tradizione ma solo immobilismo porta come conseguenza inevitabile un impoverimento della spiritualità dell'umanità intera.

*Francesco
Botticini,
«Arcangelo
Raffaele
e Tobia»
(1475,
particolare)*



Il centro da cui tutto riparte
è la ricerca di un Dio vicino,
in sintonia con l'illuminazione
di sant'Agostino

